

Giornale di Sicilia 14 Marzo 2000

Mafia, altro arresto per Galatolo

”Condannato, ma può scappare”

Il boss è condannato a 20 anni in via definitiva, eppure sussiste sempre il pericolo di fuga. E'così Vincenzo Galatolo, 56 anni, capomafia dell'Acquasanta si è visto recapitare in carcere una nuova ordinanza di custodia. L'ha emessa la prima sezione Corte d'assise, la stessa che lo aveva condannato lo scorso gennaio a dieci anni di carcere nel processo sulle infiltrazioni mafiose ai Cantieri navali. Galatolo rispondeva di associazione mafiosa ed estorsione, secondo l'accusa aveva avuto un peso decisivo nel pilotare appalti e commesse. La Corte aveva creduto alle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, come Francesco Onorato, ma anche alla ricostruzione del sindacalista Gioacchino Basile, che ai Cantieri navali ha lavorato per anni. Galatolo veniva indicato come il vero padrone dei Cantieri, capace di imporre aziende e personale, e di taglieggiare imprenditori conosciuti come i D'Agostino.

Per questo processo però Galatolo era ufficialmente a piede libero dato che il suo ordine di custodia era stato annullato per un vizio di forma. Al suo legale, l'avvocato Giuseppe Di Peri, era stato notificato in ritardo l'avviso dell'interrogatorio. Seppure libero per questo processo, Galatolo ha alle spalle due condanne molto pesanti, più una serie di ordinanze di custodia per omicidi e altri reati. Il boss dell'Acquasanta è stato condannato in via definitiva a 20 anni nel processo per il maxi traffico di droga denominato « Big John », e di recente ha avuto l'ergastolo per l'omicidio del vice - questore Ninni Cassarà.

I giudici hanno ritenuto comunque opportuno accogliere la richiesta di ordinanza di custodia firmata dal pm Marcello Musso che gli è stata recapitata in cella dagli agenti della sezione antiracket della squadra mobile.

Gli inquirenti hanno sottolineato che il boss dell'Acquasanta, nonostante sia rinchiuso in un carcere del Nord sottoposto al rigido regime del 41 bis, sia rimasto al vertice di Cosa nostra e una sua possibile scarcerazione lo avrebbe immediato restituito al ruolo di boss della borgata, con gravissimi pericoli di fuga.

Nome «storico» di Cosa nostra, Galatolo secondo l'accusa avrebbe tenuto saldamente in pugno la borgata, estendendo il suo potere mafioso sulla prima industria della città e cioè i Cantieri navali. Vent'anni di mafia, appalti pilotati ed estorsioni, come quelle a carico di Benedetto e Sebastiano D'Agostino, titolari della Sailem. Non a caso nel capo d'imputazione, Galatolo aveva risposto in tribunale del sistematico taglieggiamento della Sailem, a partire dal 1976 fino al 1995. Era stato invece assolto dall'accusa di avere ordinato due omicidi: quello di Francesco Paolo Gaeta (primo settembre'92) e dell'uccellaio Agostino Noto, sparito nel maggio del 1989.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS